

IV Assemblea della Famiglia Carismatica Cottolenghina
Intervento introduttivo di Padre Carmine Arice
Torino, 5 settembre 2022

Carissimi membri della Famiglia Carismatica Cottolenghina sparsi nel mondo,

è con una certa commozione che do avvio ai lavori della IV Assemblea della famiglia Carismatica Cottolenghina, scorgendo nella forma di quest'anno, un'evoluzione dell'idea originale che assieme al Collegio Direttivo avevamo condiviso: far incontrare, almeno una volta all'anno, tutte le diversi componenti e vocazioni cottolenghine di una zona territoriale, per approfondire insieme il tema pastorale dell'anno successivo e far sì che gli orientamenti pastorali non fossero solo espressione di una riflessione del Padre, quanto piuttosto un documento arricchito dal contributo di riflessione delle diversi componenti della Piccola Casa, religiosi e religiose, laici, operatori, volontari, aggregati e oblate e, nel limite del possibile, anche degli ospiti.

Più volte in questi anni, i tre Superiori Generali della Piccola Casa hanno suggerito alle diverse zone territoriali di fare un evento simile e, qualche esperienza positiva, in tal senso è stata avviata, anche se è necessario strutturare ulteriormente il processo assembleare e di confronto nelle diverse realtà cottolenghine nei continenti.

Quest'anno accogliendo con gioia l'invito giunto da diverse parti, il Collegio Direttivo ha pensato di caratterizzare la IV Assemblea con due novità importanti: l'internazionalità con contributi provenienti dalle diverse zone del mondo e, in sintonia con lo stile sinodale sul quale il Santo Padre vuole vederci tutti impegnati, un confronto prolungato tra i diversi membri della Famiglia Carismatica, prevendo poi una seconda sessione plenaria per dividerne le riflessioni. È una prima esperienza che speriamo ci aiuti a camminare sempre più uniti nella condivisione dell'unico carisma che abbiamo ricevuto in dono e che ci viene chiesto di far fruttificare accogliendo il dono dello Spirito che fa nuove tutte le cose e dà la grazia necessaria a vivere il presente come tempo di salvezza e di benedizione.

Alla luce di queste considerazioni, possiamo affermare che i lavori che andiamo a iniziare si dovranno necessariamente svolgere tenendo presente due registri: il comune carisma ricevuto da san Giuseppe Cottolengo, nostro Fondatore e a noi trasmesso come *"un'esperienza dello Spirito ... per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita"* (M R. 11) e la concretezza delle diverse situazioni, delle diverse culture e delle diverse sfide che ogni territorio porta alla nostra attenzione.

L'incarnazione del carisma è un'arte entusiasmante e difficile che si fonda nel passato storico, si vive nel presente e getta semi di speranza per il futuro; è un'opera dello Spirito Santo che richiede ascolto, preghiera, coraggio, intraprendenza, parrèsia, lungimiranza, fedeltà, tenendo l'orecchio nel cuore di Dio e la mano nel polso del tempo.

Distinti ma non divisi, siamo parte dell'unica Famiglia Carismatica che desidera incontrare il popolo di Dio e i poveri in particolare per annunciare con la parola e il ministero della carità l'Amore di Dio Padre Provvidente, raggiungendo ciascuno nella sua storia e situazione personale e desiderando che quanti il Signore mette sul nostro cammino si incontrino con il Volto bello e salvifico di Dio, in Cristo Gesù unico Salvatore del mondo.

Nella dinamica di quanto detto fin qui, possiamo pensare che questa prima sessione - oggi e domani - sia caratterizzata dall'ascolto di ciò che ci accomuna; i lavori di questo mese saranno colorati da considerazioni di ciò che ci distingue nelle diverse aree geografiche; l'ultima sessione sarà la condivisione di quanto lo Spirito ha suggerito e proverà a mettere insieme un mosaico carismatico, nel quale ogni tessera è importante, ha il suo posto e la sua insostituibile funzione.

Il tema della IV Assemblea della Famiglia Carismatica Cottolenghina

L'argomento della IV Assemblea della Famiglia Carismatica Cottolenghina "Carisma Cottolenghino, Pandemia e vulnerabilità: uno sguardo nuovo per il futuro" è certamente in continuità con i temi pastorali approfonditi negli anni scorsi; nello stesso tempo mette l'accento su una caratteristica che accomuna ogni persona umana: la vulnerabilità.

Negli anni scorsi abbiamo approfondito aspetti diversi del carisma cottolenghino e della vita della Piccola Casa come lo sguardo sulla vita capace di riconoscere incondizionata dignità di ogni persona, il senso della Piccola Casa, l'essere un solo Corpo - religiosi e laici insieme - corresponsabili nel servizio del Regno e dei Poveri, prendere coscienza che siamo collaboratori dell'opera di Dio mediante il lavoro e viverlo con una coscienza nutrita dal senso più profondo di questo nobile esercizio che Dio stesso svolge a favore dell'uomo.

Sono approfondimenti tematici inesauribili nella loro ricchezza e sempre necessari che non solo devono essere tenuti presenti, ma hanno bisogno di essere sempre ulteriormente approfonditi.

Nell'Assemblea di quest'anno l'accento è posto su una caratteristica che accomuna tutta l'umanità e dunque ogni figlio e figlia della Piccola Casa: la vulnerabilità! E qui vorrei fare con chiarezza un'osservazione: la pandemia causata dal Covid-19, evento che ha segnato la storia dell'umanità in modo ben più consistente di quanto pensiamo, non è la causa delle nostre fragilità e vulnerabilità ma un'esperienza unica che ha fatto emergere con più evidenza una situazione esistenziale propria di ogni persona che vive sul pianeta.

La nota Enciclopedia Treccani ci ricorda che l'aggettivo vulnerabile significa che un soggetto "può essere ferito, attaccato, leso o danneggiato". Il senso di questo termine viene completato da un altro aggettivo, che ben conosciamo: fragile.

Sì, cari amici, siamo vulnerabili e fragili; anzi non penso di essere smentito nell'affermare che nella nostra storia personale tutti siamo stati segnati da esperienze che ci hanno ferito e hanno rotto quell'integrità donataci da Dio e profondamente desiderata dal nostro cuore.

Siamo vulnerabili anzitutto perché peccatori e per questo bisognosi che la misericordia di Dio guarisca le nostre malattie dello spirito prima ancora di quelle del corpo. Ci dà speranza la certezza che il Signore è venuto per i malati e i peccatori e non per coloro che si pensano sani e integerrimi; siamo vulnerabili perché la nostra persona è sì partecipe della natura divina ma non è Dio e a volte dimentica di essere in cammino verso la maturità cristiana e il compimento; siamo vulnerabili perché feriti reciprocamente dai nostri egoismi e talvolta, con tanta superficialità, non ci accorgiamo di ferire chi cammina accanto a noi. Ma quando feriamo un fratello feriamo anche noi stessi, come ci ricorda il Mahatma Gandhi: "io e te siamo una cosa sola; non posso farti male senza ferire me stesso".

In una bella omelia a santa Marta del 16 giugno 2017 (non c'era ancora stata la pandemia) papa Francesco così si esprime «Alle volte cerchiamo di coprire la vulnerabilità, che non si veda; o truccarla, perché non si veda»; o finiamo per «dissimulare». Come l'apostolo Paolo cadiamo in dissimulazioni vergognose. Perché «le dissimulazioni sono vergognose, sempre; sono ipocrite, perché c'è un'ipocrisia verso gli altri. C'è un'ipocrisia nei confronti di noi stessi, cioè quando io credo di essere un'altra cosa da quello che sono, credo di non avere bisogno di guarigione, di non avere bisogno di sostegno; credo che non sono fatto di creta, che ho un tesoro "mio".

Ma attenzione: considerare la nostra vulnerabilità non significa diventare persone fataliste, pessimiste o che si arrendono al fatto che "tanto siamo fatti così". Sarebbe come dire che l'invito del nostro Santo alla lotta al peccato piccolo e grande è un esercizio spirituale perso in partenza. Considerare la nostra vulnerabilità, chiamarla per nome è il primo passo per essere guariti dalla grazia del Signore.

Dice ancora il Papa - "Il segreto per essere «molto felici» è riconoscersi sempre deboli e peccatori, cioè «vasi di creta», quel materiale povero che però può contenere anche «il tesoro più grande: la potenza di Dio che ci salva». È dalla tentazione di molti cristiani di truccarsi per apparire invece «vasi d'oro», ipocritamente «sufficienti a se stessi» che dobbiamo difenderci. Tutti noi siamo vulnerabili, fragili, deboli e abbiamo bisogno di essere guariti... Una delle cose più difficili nella vita è riconoscere la propria vulnerabilità. Soltanto se noi accettiamo di essere creta, questa straordinaria potenza di Dio verrà a noi e ci darà la pienezza, la salvezza, la felicità, la gioia di essere salvati» (fine della citazione).

Riflettendo su queste parole del Santo Padre mi sono detto: ecco perché i semplici che abitano casa nostra, i buoni figli, le persone con disabilità intellettiva, hanno una capacità di sorriso e di serenità, talvolta invidiabile: non hanno nulla da nascondere; sono piccoli, fragili e vulnerabili, e si vede, ma per loro ciò che conta è la qualità delle relazioni con coloro che incontrano.

Prego chiedendo al Signore per tutti il coraggio di essere felici e per questo la forza di lasciarci guarire e incamminarci per quelle strade che portano dalla sofferenza alla pace. Non ci è difficile riconoscere le fragilità dei nostri poveri - e in questa assemblea dobbiamo anche riflettere sul modo di essere per loro consolazione e benessere; le vulnerabilità dei

poveri volentieri le accogliamo; qualche volta siamo capaci persino di accogliere le fragilità di chi cammina con noi, dei nostri confratelli dei membri della nostra famiglia. Ma per avere uno sguardo nuovo sul futuro dobbiamo avere anche il coraggio di uno sguardo nuovo sulla nostra vita, guardando alle ferite come feritoie attraverso le quali la grazia di Dio può entrare, curare e guarire”.

Concludo questo intervento introduttivo con le stesse parole che abbiamo rivolto al Signore il giorno del Corpus Domini annunciando il nuovo tema pastorale e di questa Assemblea.

Siamo collaboratori dell’opera di Dio mediante il nostro lavoro,
la nostra preghiera e il dono della nostra vita nella concretezza della storia;
allo stesso tempo la realtà ci dice che tutta l’umanità,
e in essa la Piccola Casa e ciascuno di noi,
è stata segnata e ferita da questa prova planetaria
e questo ci ha resi tutti più vulnerabili.

Memori di quanto ci ricorda sovente Papa Francesco:
“Peggio di questa crisi, c’è solo il dramma di sprecarla”.
aiutaci a riflettere insieme sul vissuto di questo tempo di crisi,
ma donaci anche la grazia di guardare al futuro con speranza,
certi che la Tua Provvidenza conosce solo strade di bene,
di verità, di bellezza e di vita eterna.

Fa, o Signore, che le ferite diventino feritoie attraversate dalla Tua luce,
l’unica capace di annunciare anche nella notte più buia un’alba nuova.
Di questa speranza rendici testimoni intraprendenti e generosi.
soprattutto verso le persone che oggi sono il Tuo volto crocifisso.

Signore Gesù che mediante il pane eucaristico ci doni la Tua forza
dà a noi la Sapienza che viene dall’Alto perché la coscienza delle nostre vulnerabilità
diventi cura attenta di ciò che è fragile perché prezioso:
la creatura umana, vertice della creazione
e destinatario privilegiato del Tuo amore misericordioso.